



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



Research
Education
Outreach

CCA



Sintesi del Quinto Rapporto Annuale dell'Osservatorio sulle Migrazioni “Immigrant Integration in Europe”

*di Tommaso Frattini (Università degli Studi di Milano e Centro Studi Luca d'Agliano)
con Tommaso Sartori (Centro Studi Luca d'Agliano)*

Questa è la sintesi della quinta edizione del Rapporto Annuale dell'Osservatorio sulle Migrazioni sull'integrazione dei migranti in Europa, che quest'anno esamina in particolare gli effetti della pandemia sull'integrazione lavorativa della popolazione immigrata in Italia.

Come negli anni precedenti, nella prima parte utilizziamo i dati dell'ultima edizione della European Labour Force Survey, relativa all'anno 2019, per fornire una descrizione sintetica, approfondita e facilmente accessibile di dimensione, caratteristiche, integrazione economica dei migranti in Europa, e della loro esposizione alla crisi causata dal COVID-19. Nella seconda parte ci concentriamo sull'Italia attraverso l'analisi dei dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro dell'Istat, disponibili fino al secondo trimestre del 2020. Dopo avere descritto le caratteristiche principali della popolazione immigrata del nostro paese, studiamo le conseguenze economiche di breve periodo dell'esplosione della pandemia su questa popolazione, esplorando l'eterogeneità degli effetti dovuti a differenze nelle caratteristiche individuali e nella collocazione geografica.

La nostra indagine mostra che i lavoratori immigrati e nativi sono impiegati in tipologie di occupazioni diverse, e che i lavori svolti dai migranti hanno una maggiore probabilità di essere essenziali nel contrasto alla pandemia. Allo stesso tempo, la probabilità di poter lavorare da remoto è più bassa per i migranti rispetto ai nativi: ciò li rende più vulnerabili sia al contagio sia alla perdita del lavoro. Nei primi due trimestri del 2020, il divario fra lavoratori immigrati e italiani, in termini di probabilità di occupazione, è aumentato a causa della pandemia. L'effetto è stato maggiore per le donne, per i migranti con basso livello di istruzione e per quelli residenti nelle regioni dell'Italia meridionale.

Di seguito sono riassunti i principali risultati del Rapporto.

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



Research
Education
Outreach

CCA



PARTE I: INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI NEL 2019

LA POPOLAZIONE STRANIERA: DIMENSIONI E CARATTERISTICHE

IL PUNTO: Più di un abitante dell'Unione Europea su dieci è un immigrato. Questo rapporto sale al 12,5% nei paesi UE15 (fra i quali includiamo anche il Regno Unito), in cui risiede la maggior parte dei migranti. Il numero di residenti stranieri in UE è aumentato di circa un milione fra il 2018 e il 2019 e di oltre 6 milioni fra il 2015 ed il 2019. Ciononostante, quattro migranti su cinque vivono nel loro attuale paese di residenza da più di cinque anni. Oltre la metà dei migranti provengono da un paese europeo. I migranti hanno livelli di istruzione più elevata nei paesi dove anche i nativi sono più istruiti.

- Nel 2019, il numero di immigrati nell'Unione Europea era 55,5 milioni, circa l'11% della popolazione totale. La stragrande maggioranza (circa 50 milioni) vive e lavora in un paese dell'UE15, nei quali il 12,5% della popolazione è nata all'estero.
- C'è forte eterogeneità nella presenza straniera tra i diversi paesi, dallo 0,1 o 0,2% di residenti immigrati sulla popolazione totale di Romania e Bulgaria, al 22,2% e 31% di Svezia e Svizzera, fino a più del 50% in Lussemburgo.
- Solo il 20% dei migranti è arrivata nel paese di residenza attuale negli ultimi cinque anni. Questa percentuale supera il 30% in paesi come Cipro e Malta e si aggira fra il 25 e il 30% in Germania, Lussemburgo, Irlanda, Svezia e Regno Unito.
- Il 53% degli immigrati è nato in un altro paese europeo. Il 37% proviene dall'Unione Europea, mentre il restante 16% è originario di paesi europee al di fuori dell'UE. Un ulteriore 19% proviene da Africa o Medio Oriente, il 17% dall'Asia e l'11% da America o Oceania.
- C'è un discreto bilanciamento nel sesso della popolazione straniera con una leggera maggioranza di donne (52%).
- Circa un terzo della popolazione immigrata ha un'istruzione universitaria, un ulteriore terzo un'istruzione secondaria di secondo grado e il rimanente terzo al massimo un'istruzione secondaria di primo gradi. Tuttavia, i livelli di istruzione variano sensibilmente tra paesi.

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



Research
Education
Outreach

CCA



- La distribuzione dei titoli di studio nella popolazione straniera all'interno dei paesi UE riflette quella dei nativi: i paesi dove la popolazione autoctona ha percentuali maggiori di laureati ospitano una più alta percentuale di immigrati con istruzione terziaria. Ad esempio, l'Italia è il paese con la più bassa percentuale di stranieri laureati (14%) ma anche il penultimo paese in termini di percentuale di nativi con lo stesso livello di istruzione (21%), seguito solo dalla Romania. Al lato opposto dello spettro ci sono invece Irlanda ed Inghilterra, caratterizzate da percentuali di immigrati con istruzione universitaria rispettivamente del 55 e 52%.
- La correlazione fra il livello di istruzione di stranieri e nativi è ancora più forte fra regioni all'interno di ciascun paese che non fra paesi (coefficiente di correlazione 0,26 contro 0,16).

TASSO DI OCCUPAZIONE

IL PUNTO: Gli immigrati hanno una minore probabilità di occupazione rispetto ai nativi, specialmente nell'Europa centrale e settentrionale. Paesi come Portogallo, Irlanda, Italia ed Inghilterra sono invece quelli dove il differenziale nel tasso di occupazione è minore. Questi differenziali non sono dovuti a differenze nei profili di età, sesso e livello di istruzione.

- In media, nei paesi dell'Unione Europea gli immigrati hanno una probabilità di occupazione inferiore del 7,7% rispetto ai nativi.
- Il differenziale è maggiore nei paesi dell'Europa centrale e settentrionale come Svezia (17,1 p.p.), Olanda (-15,5 p.p.), Germania (-13,6 p.p.) o Danimarca (-13,4 p.p.). La differenza è minore nel Regno Unito (-1,6 p.p.) e in Italia (-1,3 p.p.), mentre in Irlanda, Lussemburgo e Portogallo il tasso di occupazione di immigrati e nativi è lo stesso.
- Non si può spiegare tale divario osservando le caratteristiche individuali degli immigrati, come età, sesso e titolo di studio.
- Gli immigrati comunitari hanno la stessa probabilità di occupazione dei nativi, mentre quelli provenienti da paesi che non fanno parte dell'UE hanno un gap di 12 p.p. Fattori istituzionali come la libertà di circolazione o la maggiore portabilità del titolo di studio giocano un ruolo importante nel determinare queste differenze.

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



Research
Education
Outreach

CCA



- La probabilità di occupazione è maggiore per i migranti che hanno passato più di cinque anni all'interno di un paese. Il differenziale nella probabilità di occupazione rispetto ai nativi è di 9 punti percentuali inferiore per i migranti arrivati da più di cinque anni nel paese rispetto a quelli arrivati più di recente (15 p.p. contro 6 p.p.).

STATUS OCCUPAZIONALE E REDDITO

IL PUNTO: La probabilità di lavorare in professioni caratterizzate da basso salario e status sociale è maggiore per gli immigrati, anche a parità di caratteristiche individuali. I lavoratori stranieri sono inoltre sovra rappresentati nei decili di reddito più bassi. Il 70% delle differenze di reddito tra immigrati e nativi sono spiegate dal diverso tipo di lavoro svolto.

- La distribuzione occupazionale dei lavoratori stranieri è più polarizzata rispetto a quella degli autoctoni. I migranti hanno la stessa probabilità dei nativi di lavorare in professioni con uno status e un reddito alto, mentre sono più concentrati nelle professioni meno prestigiose e sono sottorappresentati nella fascia media della distribuzione.
- I migranti hanno una probabilità maggiore del 50% rispetto ai nativi di essere nel decile inferiore della distribuzione nazionale del reddito e minore del 27% di trovarsi nel decile di reddito più alto.
- Oltre la metà della differenza fra immigrati e nativi nella probabilità di trovarsi nell'ultimo decile di reddito è spiegata dalla diversità nel tipo di professione svolta.

IL LAVORO DEI MIGRANTI E IL COVID-19

IL PUNTO: Gli immigrati hanno una probabilità maggiore rispetto ai nativi di lavorare in una professione ritenuta dalla Commissione Europea "essenziale" per la risposta alla pandemia. Allo stesso tempo, sono più spesso impiegati in occupazioni difficilmente eseguibili da remoto. Ciò li rende più vulnerabili alla pandemia.

- Nei paesi dell'Unione Europea, in media, il 39% degli immigrati e il 33% dei nativi svolgono una professione ritenuta "essenziale" per la risposta ed il contrasto alla pandemia.

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



Research
Education
Outreach

CCA



- Il differenziale nella concentrazione in professioni essenziali fra immigrati e nativi è generalmente maggiore nei paesi dell'Europa occidentale e raggiunge l'apice in Italia e Svezia (+11 p.p.), e Regno Unito (+8 p.p.).
- In tutti i paesi europei, con l'eccezione di Lussemburgo, Slovacchia e Romania, i lavori dei migranti sono meno facilmente eseguibili da remoto rispetto a quelli dei nativi.
- L'Italia è il paese dove il differenziale nella possibilità di lavoro remoto fra migranti e nativi è maggiore. Il differenziale è superiore alla media dell'Unione Europea anche in Grecia, Germania e Spagna.

PARTE II: IMMIGRAZIONE IN ITALIA E COVID-19

IMMIGRAZIONE IN ITALIA – DIMENSIONI E CARATTERISTICHE

IL PUNTO: Gli immigrati sono circa il 10% della popolazione italiana. Questa percentuale è leggermente diminuita nel primo semestre 2020 rispetto al 2019. Gli immigrati da paesi europei (membri o non membri dell'Unione Europea) costituiscono il 55% dei residenti stranieri. La concentrazione di migranti è più alta nelle regioni settentrionali. I migranti hanno livelli di istruzione inferiori rispetto ai nativi; le donne hanno generalmente titoli di studio più elevati, sia fra i nativi che fra gli immigrati.

- La percentuale di immigrati nella popolazione totale è cresciuta dall'8% del 2010 al 10% del 2019. I primi due trimestri del 2020 sembrano invece indicare una leggera diminuzione.
- Quasi il 30% della popolazione straniera residente in Italia proviene da un altro paese dell'Unione Europea. Un ulteriore 25% proviene da paesi europei extra UE, mentre il 18% è originario dell'Africa o del Medio Oriente, il 16% dell'Asia e l'11% delle Americhe o dell'Oceania.
- Oltre il 12% dei residenti in Emilia-Romagna (13,2%), Friuli Venezia Giulia (13,5%) e Lombardia (12,2%) sono nati all'estero. La percentuale di immigrati sulla popolazione totale è sopra la media nazionale in tutte le regioni del nord e centro Italia, eccezion fatta per la Valle d'Aosta.

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



Research
Education
Outreach

CCA



- Solamente il 13% dei migranti ed il 21% dei nativi (di età compresa fra i 25 e 64 anni) hanno conseguito una laurea. Il 35% degli italiani ed il 49% dei migranti non hanno un titolo di studio superiore alla licenza media.
- Le donne hanno, in media, un livello di istruzione superiore a quello degli uomini indipendentemente dalla nazionalità. Le differenze nei livelli di istruzione tra migranti e nativi sono maggiori fra gli uomini rispetto alle donne.

GLI IMMIGRATI NEL MERCATO DEL LAVORO ITALIANO PRIMA DELLA PANDEMIA

IL PUNTO: Prima del COVID-19, la probabilità di occupazione dei migranti era di poco inferiore a quella degli italiani. I lavoratori stranieri sono particolarmente concentrati nel settore dei servizi, e la concentrazione è ancora maggiore fra le donne. Gli immigrati hanno una probabilità quattro volte maggiore rispetto ai nativi di svolgere lavori poco qualificati. La percentuale di immigrati in occupazioni essenziali per il contrasto della pandemia è maggiore rispetto a quella dei nativi. Tuttavia, la concentrazione di migranti nei settori che hanno potuto rimanere aperti durante il lockdown è inferiore rispetto a quelli che sono stati costretti a chiudere.

- Nel 2019, la probabilità di occupazione dei residenti stranieri in Italia era di 1.3 punti percentuali inferiore rispetto a quella degli italiani (65,2% vs 66,5%).
- La distribuzione di immigrati e nativi fra settori è molto diversa. Il 22% dei primi lavorano nei servizi (inclusi quelli domestici ed alla persona), contro il 5% dei secondi. I lavoratori stranieri hanno quasi il doppio della probabilità di lavorare in alberghi o ristoranti e nell'edilizia rispetto ai nativi (9% contro 5% in entrambi i casi), ed il doppio della probabilità di lavorare in agricoltura (6% contro 3%).
- Il 40% delle donne nate all'estero sono occupate nel settore dei servizi. Questa percentuale è non solo di molto superiore rispetto a quella degli uomini immigrati, ma anche rispetto a quella delle donne italiane (circa il 7% in entrambi i casi).
- Le donne straniere hanno una maggiore probabilità di lavorare in professioni non qualificate rispetto agli uomini stranieri (33% contro 27%). Circa il 37% delle donne

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



Research
Education
Outreach

CCA



- immigrate lavora nei servizi, contro il 21% fra le donne italiane ed il 12% degli uomini (indipendentemente dalla loro origine).
- I lavoratori stranieri hanno una probabilità minore rispetto agli italiani di avere un lavoro che si può svolgere facilmente da remoto.
 - Gli immigrati hanno maggiore probabilità di lavorare in una professione ritenuta essenziale per la risposta alla pandemia. Il 42% è infatti un lavoratore essenziale, in contrasto con il 31% fra gli italiani.
 - Nonostante la maggiore concentrazione dei migranti in professioni chiave, la percentuale di italiani nei settori cosiddetti “essenziali”, a cui è stato consentito di continuare ad operare durante il *lockdown*, è maggiore rispetto a quella degli stranieri (58% contro 50%).
 - I lavoratori immigrati hanno una maggiore probabilità di essere assunti con un contratto a tempo determinato rispetto ai lavoratori italiani (24% contro il 14%). Tale differenza non è dovuta a caratteristiche individuali come età, genere e istruzione. Anche confrontando lavoratori stranieri con lavoratori italiani a parità di caratteristiche, i primi hanno una probabilità del 5% più alta di avere un contratto temporaneo.

L'EFFETTO DELLA CRISI DA COVID-19 SUGLI IMMIGRATI

IL PUNTO: La crisi economica causata dalla pandemia ha avuto effetti più duri sui lavoratori immigrati rispetto agli italiani. La probabilità di rimanere occupati fra il primo semestre 2019 ed il primo semestre del 2020 è maggiore fra i nativi che fra gli immigrati e il divario è più pronunciato fra le donne. Il confronto fra il differenziale nella probabilità di occupazione di immigrati e italiani prima e dopo la pandemia conferma che il gap è aumentato. Tale aumento è stato maggiore per le donne, per i migranti meno istruiti e per quelli residenti nelle regioni del sud Italia.

- Fra tutti i lavoratori occupati nella prima metà del 2019, il 95% degli italiani aveva mantenuto un lavoro nel primo semestre del 2020, fra i migranti la percentuale decresce al 91%.

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



CENTRO STUDI LUCA D'AGLIANO



Research
Education
Outreach

CCA



- La percentuale di uomini italiani che aveva un lavoro nel primo semestre 2019 ed era ancora occupata nello stesso periodo del 2020 è del 96%, il 94% fra le donne. Fra gli immigrati, la disparità di genere è ancora più pronunciata: durante lo stesso periodo ha mantenuto un lavoro il 93% degli uomini e l'88,6% delle donne.
- I lavoratori che erano assunti con un contratto a tempo determinato nel primo semestre 2019 hanno una probabilità di essere occupati nei primi sei mesi del 2020 di 21 punti percentuali inferiore rispetto a chi invece aveva un contratto a tempo indeterminato. L'effetto è lo stesso per italiani e stranieri. Tuttavia, la probabilità di assunzione a tempo determinato è maggiore fra i migranti che fra gli italiani.
- La probabilità di occupazione degli italiani era del 66,2% nel primo semestre del 2019 e non ha subito variazioni significative nello stesso periodo dell'anno successivo. Al contrario, quella degli immigrati è passata dal 64,7% al 62,2% nei primi sei mesi del 2020.
- Il differenziale nella probabilità di occupazione fra donne italiane e straniere è cresciuto da 8,2 p.p. nel primo semestre 2019 a 11,5 p.p. nel primo semestre 2020. Fra gli uomini, invece, il differenziale è rimasto stabile a 4 p.p..
- La pandemia ha accresciuto il differenziale nello status occupazionale (misurato dall'indice ISEI) fra donne italiane e nate all'estero, in particolare aumentando di 2,5 punti percentuali la differenza nella probabilità di svolgere una professione poco qualificata.
- Nei primi due trimestri del 2019, gli immigrati con un basso livello d'istruzione avevano una probabilità di essere occupati maggiore di 12 punti percentuali rispetto a quella degli italiani con lo stesso livello di scolarità. A distanza di un anno, il differenziale è diminuito di 2 punti percentuali. Non ci sono invece state variazioni nel differenziale di occupazione tra italiani e migranti con livelli di istruzione più elevati.
- Il tasso di occupazione dei migranti è diminuito maggiormente, sia rispetto a quello degli italiani sia in termini assoluti, nelle regioni del Sud Italia, specialmente in Sardegna, Calabria, Sicilia e Campania. Queste sono anche le regioni nelle quali i migranti hanno una maggiore probabilità di svolgere lavori poco qualificati.

Le attività dell'Osservatorio sulle Migrazioni sono sostenute da



Fondazione
Compagnia
di San Paolo